



**Commissioni congiunte 5^a (Bilancio) Senato della Repubblica
e V (Bilancio, tesoro e programmazione) Camera dei deputati**

A.S. 2448

*Disegno di legge recante il Bilancio di previsione dello Stato per l'anno
finanziario 2022 e il bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024*

Audizione del Presidente nazionale di Conflavoro PMI, Roberto Capobianco

19 novembre 2021

Onorevoli Presidente Pesco, Presidente Melilli e onorevoli senatori e deputati,

a nome di Conflavoro PMI, che ho l'onore di presiedere, intendo ringraziarVi per l'invito a partecipare a questa audizione, dandoci la possibilità di portare alla Vostra attenzione le nostre valutazioni circa il disegno di legge recante il Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e il bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024.

La nostra analisi, sulla scorta delle approfondite valutazioni condotte dal Comitato Tecnico Scientifico di Conflavoro PMI, è stata di seguito suddivisa in Titoli, per una più agevole e chiara comprensione.

Titolo II - Riduzione della pressione fiscale e contributiva

2

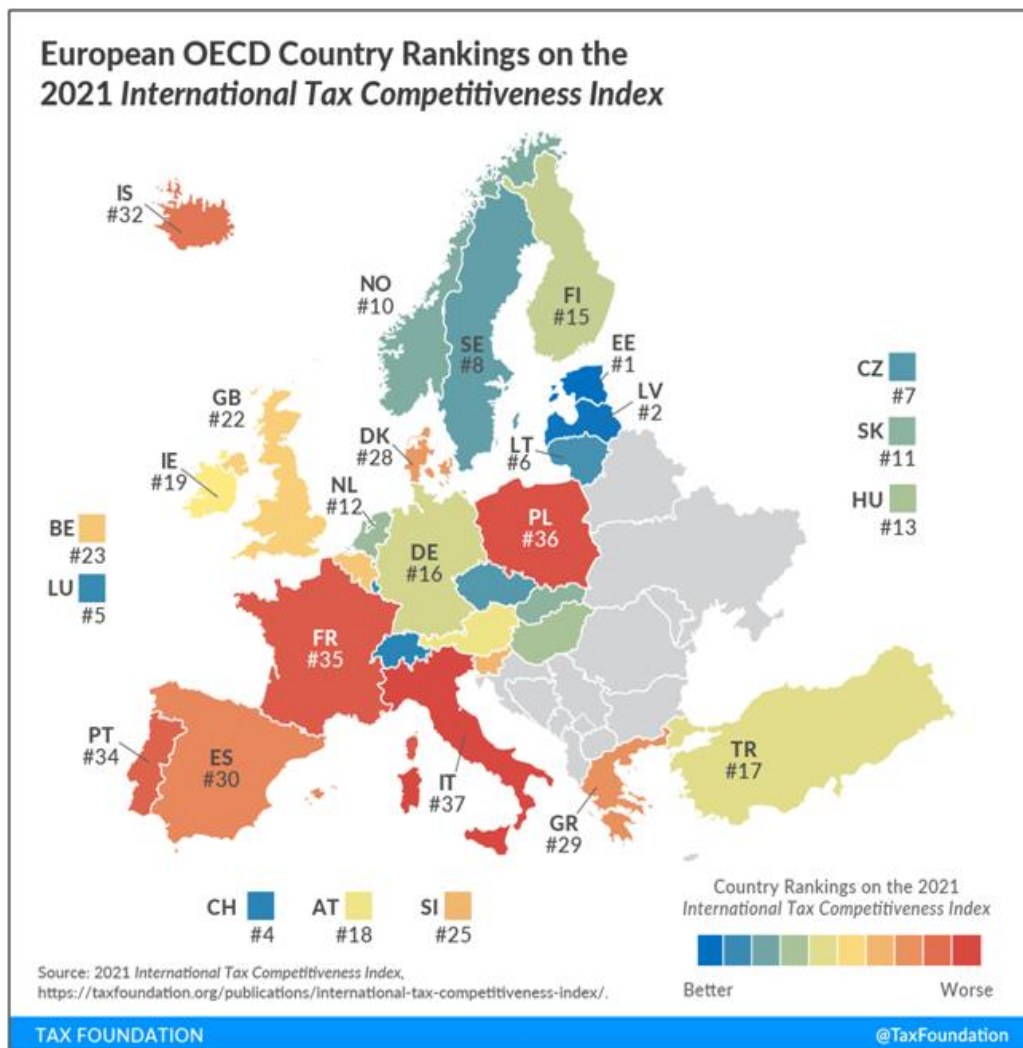
In Italia, negli ultimi vent'anni, **la pressione fiscale complessiva è andata sempre più aumentando**. Come certificato dall'Istat nelle stime dei Conti economici nazionali aggiornate a settembre 2021, l'ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al PIL è passata dal 40% del 2000 al 42,8% del 2020.

Se la pressione fiscale rappresenta uno degli indicatori principali per determinare i livelli di competitività e *performance* del sistema economico di un Paese, **l'Italia di certo non brilla nel confronto con le altre realtà europee ed internazionali**.

Rispetto alla media OCSE¹, infatti, le imposte applicate in Italia, soprattutto sul lavoro, restano troppo elevate, oltre ad essere disciplinate da **norme a macchia di leopardo** difficilmente interpretabili e caratterizzate da evidenti complessità burocratiche.

¹ L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, istituita nel 1960 da 20 Paesi tra cui l'Italia, oggi è costituita da 37 membri, tra cui Australia, Austria, Belgio, Canada, Cile, Colombia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia,

La Tax Foundation, noto *think tank* americano indipendente, sviluppa annualmente l'indice di competitività fiscale internazionale (*International Tax Competitiveness Index*) che confronta e classifica i sistemi fiscali dei 37 paesi dell'OCSE rispetto alla competitività e alla possibilità di avviare e far crescere un'impresa².



Come si evince dall'immagine sopra riportata, **l'Italia si colloca al 37° posto - l'ultimo - nella classifica generale 2021, lo stesso del 2020**. Il nostro Paese, dunque, fa registrare il dato peggiore

Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica di Corea, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria.

² L'*International Tax Competitiveness Index* tiene in considerazione oltre 40 variabili suddivise in cinque categorie, in particolare: imposte sulle società, imposte individuali, imposte sui consumi, imposte sulla proprietà e norme fiscali transfrontaliere. Per approfondire l'analisi, si rimanda a <https://tax-competition.org/>.

in termini di imposte sugli investimenti delle imprese e di impatto della normativa fiscale sull'intero sistema economico nazionale³.

Il nostro sistema tributario non favorisce l'imprenditorialità e il lavoro, anzi, li paralizza: è quanto mai inderogabile, quindi, non solo una riforma fiscale globale finalizzata alla riduzione permanente delle imposte su imprese e famiglie per favorire la crescita, ma anche una reale semplificazione normativa e burocratica tale da migliorare l'equità e ridurre la complessità/onerosità dei processi di pagamento delle tasse.

Come Conflavoro PMI riteniamo che **l'immissione di risorse pari a 8.000 milioni** (articolo 2), per il periodo d'imposta già a decorrere dal 2022, per la riduzione della pressione fiscale sia una delle azioni più importanti contenute nel disegno di legge in esame.

Chiediamo, **relativamente all'Irpef**, che la maggiore riduzione o gli accorpamenti non generino scaglioni di aliquote che possano poi **gravare sui redditi medi e medio-bassi. In merito all'aliquota Irap**, una vera e propria spada di Damocle sulla testa di lavoratori autonomi e imprese - che sono tenuti a versarla, tra l'altro, anche in caso di bilancio in perdita - il nostro auspicio è che l'intervento di riforma non sia parziale e irrisorio ma che consista in **una riduzione dell'imposta di almeno un punto percentuale**, con criterio progressivo, fino alla sua completa eliminazione.

Il taglio del cuneo fiscale deve essere accompagnato da misure che stimolino concretamente l'aumento della produttività e dei posti di lavoro, anche destinando una parte delle risorse previste per le politiche assistenziali a misure in grado di generare **un circolo virtuoso ed immediato a sostegno delle aziende e dell'intero sistema produttivo nazionale**.

³ Al primo posto della classifica c'è l'Estonia, il cui sistema d'imposta sul reddito d'impresa prevede l'applicazione di un'aliquota fissa solo sugli utili distribuiti, permettendo così alle aziende di poter reinvestire i profitti senza imposte.

Titolo III - Crescita e investimenti

- **Superbonus edilizia al 110%**

Secondo il **Rapporto Superbonus 110%⁴ dell'ENEA**, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, al 31 ottobre 2021 erano in corso 57.664 interventi edilizi incentivati, per un totale di circa 9,7 miliardi di investimenti che porteranno a detrazioni per oltre 10,7 miliardi di euro. Gli interventi sono così suddivisi:

- 8.356 lavori condominiali (il 49,2% degli investimenti), di cui il 62,3% già realizzati;
- 29.369 lavori in edifici unifamiliari (il 31,4% degli investimenti), di cui il 76,1% già realizzati;
- 19.938 lavori in unità immobiliari funzionalmente indipendenti (il 19,4% degli investimenti), di cui il 75% già realizzati.

Quelli tracciati da Enea sono numeri importanti, che mettono in luce come il Superbonus 110%, attraverso l'ammodernamento del patrimonio immobiliare italiano, rappresenti **una leva per incrementare il livello di efficienza energetica degli edifici** e ridurre le emissioni inquinanti, in linea con gli ambiziosi obiettivi di transizione ecologica previsti dal PNRR.

5

La misura, inoltre, sta contribuendo a **risollevarre l'edilizia**, settore ad alta intensità di occupazione e volano dell'economia, la cui sopravvivenza era compromessa già da oltre un decennio.

Una crisi, quella del comparto delle costruzioni e di tutta la filiera ad esso collegato, che dal 2008 stenta a risolversi. La pandemia, infatti, ha in parte bloccato i timidi segnali di ripresa che si erano registrati a causa sia della chiusura di interi comparti industriali sia del crollo degli investimenti nei settori pubblico e privato. L'attuale scenario, inoltre, è caratterizzato da una grave carenza di

⁴ Per consultare il Report dati mensile completo si rimanda a <https://www.energiaenergetica.enea.it/Report31ottobre2021.pdf>. L'analisi riporta sia i dati aggregati a livello nazionale sia quelli relativi alle singole regioni.

manodopera e di operai specializzati, in particolare tra i giovani, sempre più lontani e distaccati da un lavoro considerato faticoso e dalla cultura delle scuole professionali che, invece, possono fornire competenze avanzate

Ciò premesso, l'appello di Conflavoro PMI è che **non vengano introdotte limitazioni all'efficacia del Superbonus 110%** in termini di durata, di beneficiari e di condizioni di accesso all'agevolazione. A nostro avviso, quella in parola deve diventare una misura strutturale all'interno di una più ampia strategia di rigenerazione urbana e riqualificazione energetica, anche alla luce del recente decreto-legge licenziato dal Governo che, introducendo misure volte a contrastare le frodi relative alle detrazioni e alle agevolazioni fiscali previste in ambito edilizio e potenziando il ruolo di controllo dell'Agenzia delle entrate, rappresenta un vero e proprio scudo contro qualsiasi tentativo di speculazione.

Per questo motivo riteniamo indispensabile **l'abrogazione del capoverso di cui all'articolo 9, comma 1, lett. d)** che fissa un tetto di euro 25.000 al valore dell'indicatore della situazione economica equivalente ISEE per il Superbonus 110% applicato alle abitazioni unifamiliari per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022. Il rischio concreto è quello di escludere gran parte del patrimonio edilizio italiano, impattando inevitabilmente su famiglie, imprese, fornitori e annullando gli effetti dell'intero indotto economico in termini di nuove assunzioni, spese, materiali e formazione.

6

- **Altri bonus e crediti d'imposta**

Il disegno di legge in esame proroga il **credito d'imposta per investimenti in beni strumentali Industria 4.0 nonché quelli per investimenti in ricerca e sviluppo**, in transizione ecologica, in innovazione tecnologica 4.0 e in altre attività innovative.

Pur apprezzando la *ratio* di continuare a stimolare e sostenere la spesa privata da parte delle imprese, le proroghe previste dal Governo sono accompagnate da **una drastica riduzione delle**

aliquote agevolative già a partire dal 2022. Questa impostazione, per Conflavoro PMI, vanifica gli obiettivi per cui le risorse in parola sono state e verranno stanziare.

Il pacchetto complessivo degli incentivi Transizione 4.0, in termini di effetti finanziari, secondo la relazione tecnica del disegno di legge di bilancio 2022, pesa **circa 14 miliardi di euro spalmati su un lungo arco temporale.** L'articolo 10 del provvedimento, infatti, prevede che:

- il credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo trovi applicazione fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2031 in misura pari al 20% e nel limite di 4 milioni di euro nel periodo d'imposta 2022 e in misura pari al 10% e nel limite di 5 milioni di euro per i successivi periodi d'imposta fino al 2031;
- i crediti d'imposta per le attività di innovazione tecnologica e di design e ideazione estetica trovino applicazione fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2025 nella misura del 10% nei periodi d'imposta 2022 e 2023 e nella misura del 5% nei periodi d'imposta 2024 e 2025, fermo restando il limite annuo di 2 milioni di euro;
- per le attività di innovazione tecnologica finalizzate alla realizzazione di prodotti o processi di produzione nuovi o sostanzialmente migliorati per il raggiungimento di un obiettivo di transizione ecologica o di innovazione digitale 4.0, il credito d'imposta è riconosciuto in misura pari al 15%, nel limite di 2 milioni di euro, nel periodo d'imposta 2022 e in misura pari al 10% per il periodo d'imposta 2023 e al 5% per i periodi d'imposta 2024 e 2025, nel limite massimo annuo di 4 milioni di euro.

Gli stessi interventi nel **disegno di legge di bilancio per il 2021** (legge 30 dicembre 2020, n. 178) **valevano quasi 19 miliardi di euro ma per soli due anni di proroga.** Il décalage delle aliquote rischia di generare un *trade-off* per cui gli investimenti nei settori "agevolati" non solo **non saranno più attrattivi** ma, addirittura, non verranno neanche più presi in considerazione, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese.

Nella consapevolezza che siano necessarie risorse aggiuntive e che la proroga attesa sia stata comunque accolta con favore dalle imprese, Conflavoro PMI chiede che vengano quantomeno **ripristinate le percentuali di agevolazioni del 2020 e del 2021** in modo da garantire l'effettività delle misure soprattutto a favore delle PMI, il vero *target* di trasformazione per impostare una crescita 4.0 diffusa e strutturale.

Intendiamo portare all'attenzione del Legislatore anche la mancata previsione - salvo future ed eventuali modifiche - di una proroga del **credito d'imposta sia per investimenti in beni materiali ed immateriali generici non 4.0** (ex super-ammortamento), il cui beneficio si fermerà il 31 dicembre 2022 ovvero il 30 giugno 2023 su valida prenotazione, sia per investimenti in **formazione 4.0**, che anche sarà valido per le attività formative effettuate entro il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre del prossimo anno.

In considerazione del fatto che su questo specifico capitolo è possibile contare sulle risorse europee del programma Next Generation EU, Conflavoro PMI non comprende la scelta dell'Esecutivo di tenere fuori dal pacchetto "Crescita e investimenti" misure tanto attese dalle imprese in quanto garantirebbero maggiore stabilità e un respiro di medio lungo periodo in ottica di sviluppo e resilienza.

Non solo, quindi, chiediamo la proroga delle misure - o l'impegno del Governo a farlo - ma anche un potenziamento delle risorse e un allargamento della base di applicabilità, in particolare per il capitolo relativo alla formazione, in quanto **l'evoluzione e il rafforzamento delle competenze sono elementi imprescindibili** per la trasformazione delle imprese e del mercato del lavoro in ottica 4.0.

In merito, poi, al rifinanziamento della misura "Nuova Sabatini", ai sensi dell'articolo 11 del disegno di legge in esame, la nostra Confederazione si ritiene soddisfatta per lo stanziamento di 240 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2022 e 2023, di 120 milioni per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026 e di 60 milioni per l'anno 2027 al fine di assicurare continuità alle misure di sostegno agli investimenti produttivi delle micro, piccole e medie imprese. È opportuno ricordare che **la pandemia stenta ancora a risolversi** e che molteplici comparti produttivi continuano a pagarne gli

effetti nefasti, ragion per cui il potenziamento della finanza agevolata non può che favorire investimenti che, in assenza di tali strumenti, non potrebbero essere sostenuti.

Esprimiamo apprezzamento anche per le misure di cui agli articoli 12 e 13 del provvedimento che prevedono, rispettivamente, **la stabilizzazione del Fondo rotativo 394/1981 e cofinanziamenti a fondo perduto e l'unificazione dei Fondi ICE**. Conflavoro PMI, membro della Cabina di Regia per l'Internazionalizzazione coordinata dal Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, da anni promuove iniziative volte a consolidare e potenziare progetti a sostegno all'internazionalizzazione delle proprie imprese associate, oltre a contribuire in modo fattivo alla definizione delle attività promozionali del Piano straordinario per il Made in Italy. Come già evidenziato durante la sessione inaugurale del nuovo **Tavolo per l'Export**, tenutasi lo scorso 12 novembre, Conflavoro PMI intende ribadire anche in questa sede che, parallelamente alle politiche di sviluppo sui mercati internazionali, è necessario le imprese italiane vengano tutelate a livello nazionale attraverso un controllo concreto della concorrenza globale e rese più competitive sotto il profilo della burocrazia, della tassazione, del costo del lavoro e della giustizia.

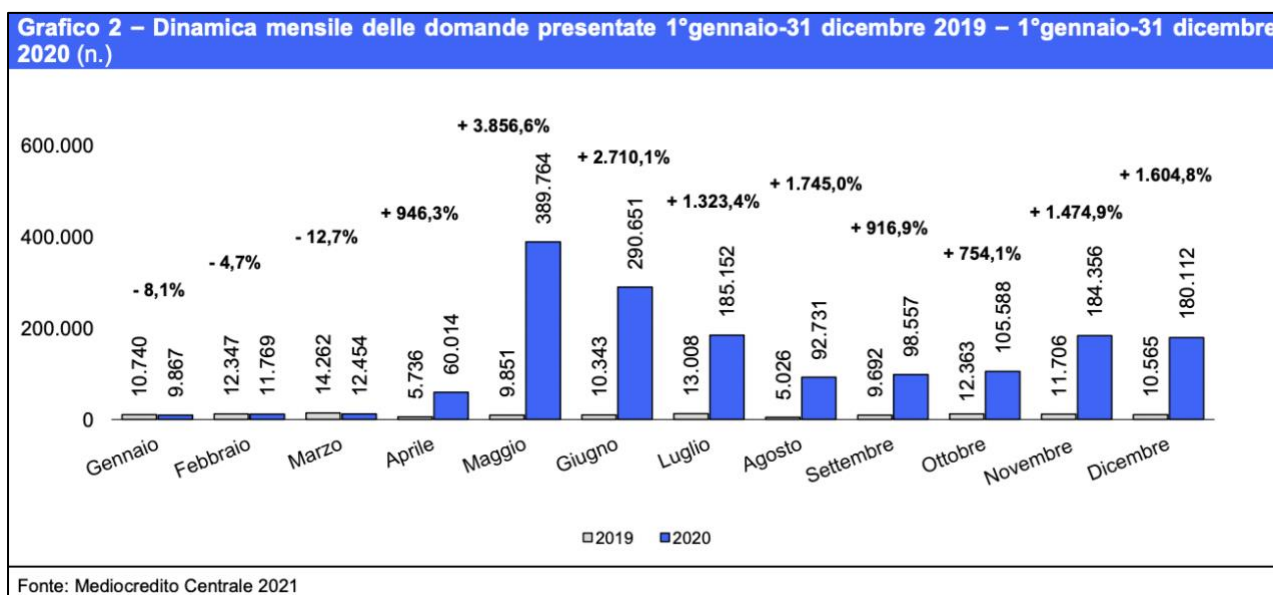
- **Accesso al credito e liquidità per le imprese**

Il disegno di legge in parola, per quel che concerne le misure per l'accesso al credito e la liquidità delle imprese, all'articolo 14 dispone l'estensione al 30 giugno 2022 del regime straordinario del Fondo di garanzia PMI mentre, all'articolo 15 sancisce la proroga dal 31 dicembre 2021 fino al 30 giugno 2022 della garanzia Italia SACE.

Ma mentre per la garanzia SACE la proroga non è stata caratterizzata da revisioni e limitazioni, per il **Fondo di garanzia PMI sono state previste alcune sostanziali modifiche**. Nel dettaglio, dal 1° gennaio 2022 per i prestiti fino a 30.000 vi sarà un abbassamento della copertura della garanzia dal 90% all'80% e, inoltre, dal 1° aprile 2022 viene eliminata la gratuità della garanzia introdotta con il regime derogatorio e sarà ripristinato il pagamento della commissione *una tantum*, già prevista dal regime ordinario. La **logica di phasing out**, utilizzata dal Governo nella legge di bilancio per il prossimo anno, cioè di graduale uscita dalle misure straordinarie di garanzia pubblica, a nostro

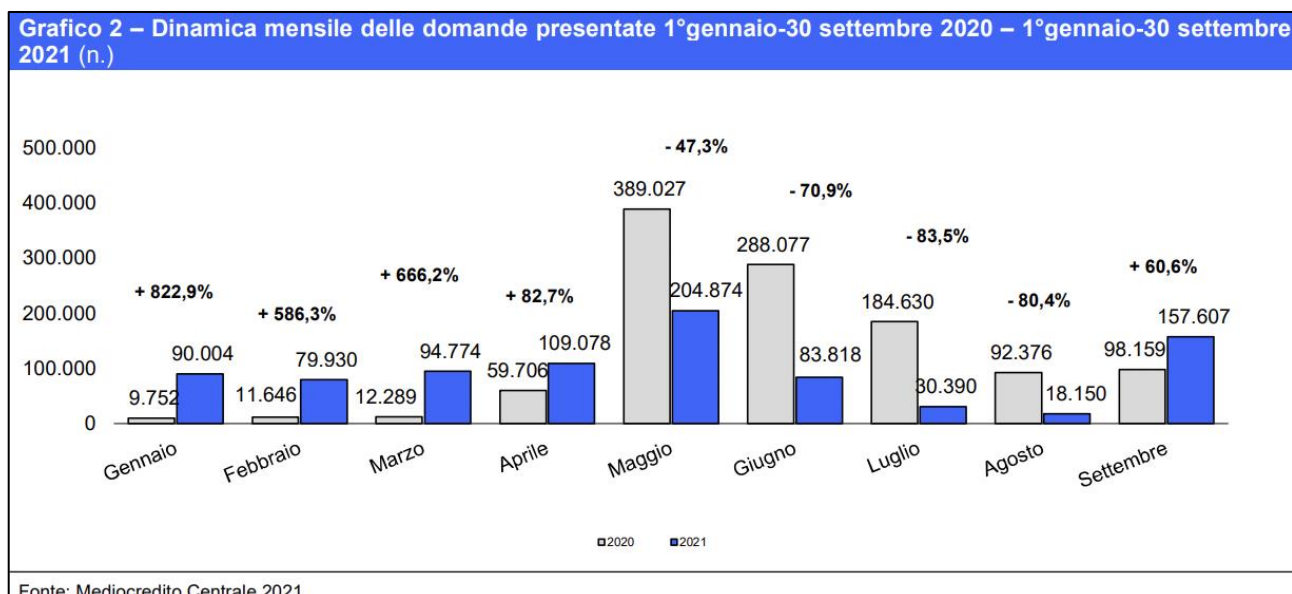
parere appare di prematura applicazione. Sono ancora troppe le imprese, soprattutto quelle più piccole e meno strutturate che, nonostante le prospettive di continuità, sono segnate dalla crisi pandemica e continuano a riscontrare notevoli difficoltà nell'accesso al credito, ragion per cui necessitano ancora del massimo sostegno da parte delle garanzie pubbliche.

Come evidenziato nel grafico seguente, tratto del Report "Il Fondo di garanzia per le PMI" aggiornato al 31 dicembre 2020⁵, **alla fine dello scorso anno le richieste di accesso al Fondo hanno registrato una crescita del 1.190,2%** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un numero di domande presentate pari a 1.621.015 (125.639 nel 2019). La dinamica mensile evidenzia una significativa crescita dal mese di aprile quando, con l'avvio delle misure emergenziali, vi è stato un aumento +946,3%, con un ulteriore balzo a maggio del +3.856,6% e a giugno del +2.710,1%, per attestarsi poi ad un +1.604,8% nel mese di dicembre.



⁵ Il report che confronta le statistiche 2019 con quelle del 2020, a cura di Banca di Mezzogiorno Mediocredito Centrale e Ministero dello Sviluppo economico, è consultabile al seguente link <https://www.fondidigaranzia.it/Dicembre-2020.pdf>

Secondo il Report aggiornato al 30 settembre 2021⁶, poi, le richieste di accesso al Fondo sono state 868.625 (1.145.662 nel 2020), in calo del -24,2% rispetto al 2020. La dinamica mensile 2021 evidenzia una crescita da gennaio (+822,9%) ad aprile (+82,7%), a cui poi ha fatto seguito una contrazione da -47,3% di maggio a -80,4% di agosto. A settembre, invece, è stata registrata una crescita del +60,6% in ragione del termine ultimo (15 settembre) per la presentazione delle richieste.



Il dato effettivo sulla contrazione delle richieste, tuttavia, riteniamo debba tenere in considerazione il parametro del 2019 rispetto al 2021. Se, quindi, confrontiamo le 125.639 richieste di due anni fa (fase pre-pandemica) alle 868.625 richieste giunte fino al terzo trimestre dell'anno in corso, i numeri continuano a non essere per nulla confortanti.

Conflavoro PMI, dunque, chiede di **rimandare al 2023 il passaggio dal regime emergenziale ad un regime intermedio per un ritorno alla ordinaria operatività non prima del 2026.** Ci sono ancora migliaia di imprese e professionisti che, danneggiati dal Covid-19, continuano ad affrontare notevoli complessità ad accedere al credito bancario perché non dispongono di sufficienti garanzie e che,

⁶ Il report che confronta le statistiche 2020 con quelle al settembre 2021 è consultabile al seguente link <https://www.fondidigaranzia.it/Settembre-2021.pdf>

quindi, hanno bisogno dell'intervento del Fondo in parola per sopperire alle esose garanzie che, solitamente, vengono richieste per ottenere un finanziamento.

Titolo IV Lavoro, famiglia e politiche sociali

- **Reddito di cittadinanza**

Il disegno di legge di bilancio 2022 sancisce il rifinanziamento del reddito di cittadinanza per risorse pari a un miliardo di euro. Tra le principali modifiche apportate all'impianto normativo vigente si rileva, *in primis*, la riduzione progressiva dell'importo a favore del beneficiario a partire dalla prima offerta congrua rifiutata. Il Governo ha, altresì, previsto la decadenza dal diritto al sussidio sia nel caso in cui il beneficiario non si presenti almeno una volta al mese presso un Centro per l'impiego sia nel caso non vi sia l'accettazione di due offerte di lavoro ritenute congrue: la prima offerta, congrua se a tempo pieno o con orario non inferiore al 60% di quello previsto nei contratti collettivi, deve essere entro 80 km dalla residenza o a 100 minuti di percorrenza, la seconda, invece, può prevedere un luogo lavorativo situato ovunque in Italia.

12

Il reddito di cittadinanza sarebbe stato uno strumento valido per contrastare la povertà e la disoccupazione se fosse stato **corredato di una vera politica del lavoro, consolidata ed efficiente**. Come Conflavoro PMI crediamo che siano stati davvero troppi gli errori legati all'impostazione e all'applicazione di una normativa che si è rivelata incapace di perseguire l'obiettivo per cui era stata ideata.

Secondo gli ultimi dati forniti dall'INPS, sono poco più di 1,2 milioni i nuclei familiari che ricevono il reddito di cittadinanza⁷, ma il vero tracollo della legge è che **soltanto un terzo dei percettori occupabili sono stati presi in carico** dai Centri per l'impiego e hanno sottoscritto un Patto per il lavoro che, tra l'altro, tranne in pochissimi casi, non è mai arrivato.

⁷ Il report trimestrale completo a cura dell'Inps su reddito/pensione di cittadinanza e reddito di emergenza è consultabile al seguente link: https://www.inps.it/Report_trimestrale_Settembre_2021.pdf

I Centri per l'impiego nel nostro Paese sono più di 550 ma, oltre al *restyling* del nome che in precedenza era "Ufficio di collocamento", nulla è cambiato rispetto all'efficacia di accompagnare i disoccupati al mondo del lavoro a differenza, invece, di numerosi altri Stati europei dove viene garantita loro la formazione necessaria e gli strumenti utili per riconvertire le proprie competenze.

L'ANPAL, inoltre, ha stimato che la probabilità di non riuscire a trovare un lavoro a distanza di 12 mesi sfiora il 90% delle probabilità, evidenziando così che, oltre **all'assenza di corrispondenza tra domanda e offerta**, c'è una platea di soggetti percettori che non vanta una sufficiente esperienza lavorativa.

Il sistema complessivo del reddito di cittadinanza, oltre alle modifiche apportate dall'Esecutivo attraverso il provvedimento in fase d'esame, piuttosto che intercettare, **continuerà a rappresentare un disincentivo a cercare lavoro**, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Per invertire la rotta che, come detto, vede il sistema ad oggi non in grado di attivarsi in maniera compiuta per la ricerca del lavoro ai soggetti fruitori del reddito di cittadinanza, suggeriamo di cambiare il funzionamento del meccanismo. **La creazione di un data base generale** e di uno su base provinciale al quale le aziende abbiano facilità di accesso anche nel proporre la domanda per la posizione ricercata unito ad un **doveroso sgravio per chi assume soggetti che attualmente sono fuori dal mercato del lavoro**, potrebbe essere una soluzione alla grande inoperosità che il reddito ha creato, la quale fa da contraltare alla richiesta di manodopera proveniente da molte imprese. Lo sgravio di cui sopra non deve essere visto come una misura agevolativa pro-imprenditori ma come un giusto bilanciamento in rapporto all'assunzione di un soggetto che risulta al momento inoccupato e totalmente a carico della comunità.

Come evidenziato nelle prime pagine della presente memoria, serve una riforma profonda dal punto di vista fiscale, un abbassamento considerevole del costo del lavoro a carico delle imprese, un incentivo concreto ad assumere e a favorire l'occupazione. A ciò si aggiungano decisioni **normative di forte impatto sociale**, in grado di trasformare la cultura **da assistenzialismo a reimpiego**, in modo da porre fine a lassismo, corruzione ed inefficienza, per cui troppo spesso a

pagarne le conseguenze, purtroppo, sono proprio coloro che di misure come il reddito di cittadinanza ne hanno davvero bisogno.

- **Altre misure in materia di lavoro, famiglia, politiche sociali e giovanili**

In merito, all'articolo 37 che sancisce l'adozione di un Piano strategico nazionale per le politiche per la parità al fine di **combattere gli stereotipi di genere e colmare il divario di genere** nel mercato del lavoro, come Conflavoro PMI condividiamo pienamente le finalità della norma, chiediamo che tra i membri dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione delle politiche per la parità di genere di cui al comma 3 sia contemplata anche la presenza di un membro dell'Associazione Nazionale Dirigenti Pubblici ed Alte Professionalità della Scuola, in sigla ANP, in ragione della centralità che il ruolo dei dirigenti e dei docenti hanno nella formazione culturale nel nostro Paese.

Per quel che concerne, invece, l'articolo 38, che prevede l'adozione di un **Piano strategico nazionale contro la violenza di genere**, suggeriamo di porre in norma quanto già strutturato con il Progetto Danae, che si prefigge l'obiettivo di aiutare le donne che hanno subito violenze al reinserimento lavorativo. Conflavoro PMI vuole introdurre la creazione di un rapporto diretto tra gli Enti locali e territoriali adibiti all'assistenza ed i sindacati datoriali maggiormente rappresentativi. Lo scopo ultimo deve essere quello di individuare percorsi *ad hoc*, secondo presupposti di tutela fissati, che consentano una piena reintegrazione in contesti lavorativi anche attraverso l'opera dei sindacati, lavoro da intendersi nel suo lato operativo sia di non meno attenzione alla cura della persona.

L'articolo 39, infine, fissa il limite di età per **l'apprendistato professionalizzante in ambito sportivo ad anni 23**. In considerazione che l'età media dei soggetti praticanti attività sportiva dilettantistica è negli ultimi anni cresciuta ed atteso che la pratica sportiva è requisito imprescindibile per accedere ai corsi necessari per poter svolgere insegnamento dell'attività stessa, Conflavoro PMI ritiene corretto il mantenere l'età per l'inizio dell'apprendistato professionalizzante in ambito sportivo al compimento degli anni 30. Tale fattore sarà sicuramente produttore di un allungamento della pratica sportiva e di un maggior numero di soggetti che la esercitano, senza

alcuna ricaduta negativa sia socialmente sia economicamente e non creerebbe un vuoto di attività dopo i 27 anni in soggetti che hanno i requisiti fisici, atletici e generali per sottoscrivere tale rapporto di lavoro.

Titolo V - Riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali

Nel Titolo V del disegno di legge in esame il Governo ha previsto l'attuazione della riforma degli ammortizzatori sociali. A nostro avviso, la necessità di intervenire con una trasformazione degli strumenti di sostegni al reddito avrebbe richiesto **quantomeno un'accurata analisi del precedente sistema che, secondo Conflavoro PMI, è risultato fallimentare.**

La pandemia da Covid-19 ha evidenziato, infatti, la necessità di porre rimedio all'eccessiva frammentarietà che contraddistingue il sistema degli ammortizzatori sociali, caratterizzato da **evidenti criticità che hanno impattato, inevitabilmente, sulla sua efficienza.**

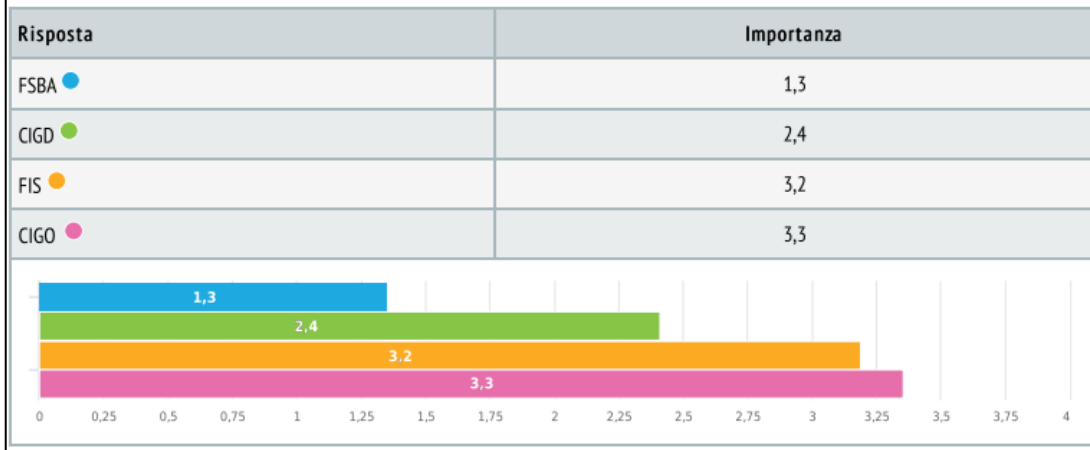
15

Il Centro Studi di Conflavoro PMI, nel maggio 2021, ha svolto **un'indagine valutativa sull'efficienza degli ammortizzatori sociali nel periodo pandemico**, mettendo a confronto la Cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO), la Cassa integrazione guadagni in deroga (CIGD), il Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'Artigianato (FSBA) e il Fondo di Integrazione Salariale (FIS)⁸.

Dall'analisi su oltre 1500 risposte pervenute, come si evince dall'immagine seguente, è emerso che, in generale, tra quelli a disposizione durante la fase Covid-19, **la CIGO è stato lo strumento più efficiente, seguito in ordine da FIS, CIGD e FSBA, che si attesta in ultima posizione.**

⁸ Il sondaggio integrale a cura del Centro Studi di Conflavoro PMI è consultabile al seguente link: <https://www.conflavoro.it/centro-studi-conflavoro-ammortizzatore-unico/>

1 Secondo la sua esperienza diretta, quali tra i trattamenti di integrazione salariale previsti dalla legge sono stati i più efficienti?



La nuova riforma, piuttosto che porre rimedio alle difficoltà di gestione che si sono tradotte in tempi di erogazione eccessivamente lunghi - tra l'altro, in una situazione socioeconomica del tutto eccezionale che, invece, avrebbe richiesto interventi immediati e univoci per tutti - procede esattamente all'opposto, **favorendo la costituzione di numerosissimi fondi di solidarietà bilaterale, di natura privatistica, quindi ciascuno con le proprie regole e le proprie tempistiche di erogazione del trattamento.**

16

L'articolo 66 del disegno di legge, infatti, sancisce, a decorrere dal 2022, l'istituzione di fondi di solidarietà bilaterali per i datori di lavoro non rientranti nell'ambito di applicazione della cassa integrazione ordinaria che occupano almeno un dipendente. Il seguente articolo 67, poi, dispone, per periodi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa decorrenti dal 1° gennaio 2022, l'inclusione dei datori di lavoro che occupano almeno un dipendente anche nei fondi di solidarietà bilaterali alternativi.

Le organizzazioni sindacali e imprenditoriali potranno quindi stipulare accordi e contratti collettivi, anche intersettoriali, per la costituzione di altri fondi di solidarietà bilaterale che **andranno ad aggiungersi all'attuale quadro iper-frammentato già composto da ben 18 fondi.**

Quanto novellato nel provvedimento, inoltre, prevede **una maggiore onerosità** soprattutto per i settori non coperti dai fondi per le casse integrazioni ordinarie. Con il nuovo sistema a regime, infatti, dopo il 2022 - anno in cui i costi saranno calmierati - vi sarà un aumento delle contribuzioni a carico delle imprese, dei lavoratori autonomi e di quelli dipendenti, in particolare delle aziende con meno di 5 occupati che dovranno obbligatoriamente pagare anche le aliquote di finanziamento dei fondi seppur nella consapevolezza che difficilmente presenteranno domanda di assegno per il trattamento di integrazione salariale.

Un'altra distorsione è quella inerente alla disciplina introdotta con l'articolo 71 per cui, a decorrere dal 1° gennaio 2022, la regolarità del versamento della contribuzione ai fondi di solidarietà è **una condizione per il rilascio del documento unico di regolarità contributiva (DURC)**. Si tratta di un ulteriore fardello che graverà su migliaia di aziende già duramente colpite dal blocco provocato dall'emergenza pandemica e che, per poter lavorare, dovranno sicuramente fare i conti con sistemi di monitoraggio degli adempimenti differenti tra loro anche dal punto di vista delle tempistiche, **erodendo così la capacità d'impresa**.

Come Conflavoro PMI, apprezziamo invece la previsione per cui **in mancanza dei fondi di solidarietà bilaterale i datori di lavoro confluiscono nel Fondo di integrazione salariale FIS** a decorrere dal 1° gennaio 2023, ma riteniamo che tale previsione debba essere specificata e rafforzata, al fine di porre fine ad un iniquo monopolio e garantire le condizioni per il rispetto dei principi di libertà sindacale, **tutelando così le aziende e i lavoratori**.

Alla luce di quanto emerso dall'indagine riportata nelle pagine precedenti e in linea con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che identifica tra le riforme di accompagnamento alla realizzazione del Piano stesso proprio quella relativa alla razionalizzazione del sistema degli ammortizzatori sociali, ribadiamo con forza la proposta che come Conflavoro PMI portiamo avanti ormai da tempo e che prevede **un nuovo modello più equo, inclusivo e sostenibile**, il cui funzionamento riuscirebbe a far fronte all'instabilità del mercato del lavoro, delle dinamiche occupazionali e, soprattutto, agli impatti sociale di eventuali future crisi.

La nostra proposta, infatti, prevede di adottare un sistema analogo a quello della previdenza, in base al quale mediante appositi enti (es. Inps) sono garantiti i trattamenti pensionistici minimi (primo pilastro) e mediante i fondi di previdenza complementare, attualmente su scelta volontaria del lavoratore, sono erogati trattamenti pensionistici integrativi (secondo pilastro). L'universalità dello strumento garantirebbe **maggiore interconnessione tra tutti i settori merceologici ed economici** permettendo di superare l'attuale approccio che inevitabilmente trascura la stratificazione del sistema produttivo nazionale e le difficoltà, in termini gestionali, che riscontrano soprattutto le piccole e medie imprese.

L'opportunità di affidare ad un unico Ente previdenziale (Inps) la gestione ed erogazione dei trattamenti di integrazione salariale sarebbe una scelta consapevole, volta a garantire una tutela egualitaria di sostegno del reddito ed efficiente, in favore dei lavoratori indipendentemente dal settore di appartenenza ed in ossequio **ai principi costituzionali di economicità, efficienza, imparzialità e buon funzionamento della Pubblica Amministrazione.**

Anche laddove il sostegno al reddito è previsto, attualmente la differente capacità di agire (in termini di entità e durata delle prestazioni) della CIG da un lato e dei Fondi bilaterali alternativi e di solidarietà dall'altro, si traduce in sostanziali disparità di trattamento già presenti nel mercato del lavoro, oltre ad ingenerare maggiori costi per i datori di lavoro.

Un ammortizzatore sociale unico, quindi, eviterebbe discriminazioni tra lavoratori grazie a specifici e congrui trattamenti di integrazione salariale calibrati sulla durata delle misure di sostegno, sulle dimensioni delle imprese e sulle caratteristiche settoriali e professionali.

Titolo VIII - Cultura, turismo, informazione e innovazione

In relazione a quanto previsto nel disegno di legge di bilancio 2022, con specifico riferimento agli articoli che riguardano cultura, turismo, informazione ed innovazione, pur apprezzando lo sforzo del Governo per dare energia economica e spinta innovativa agli ambiti in questione, come

Conflavoro PMI riteniamo doveroso fornire un indirizzo diverso a quanto sancito negli articoli 113, 116 e 120.

In merito all'art. 113, il rifinanziamento del **Fondo per la cultura**, di cui all'articolo 184 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, in misura pari a 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023 risulta quantitativamente non in grado di poter assolvere la sua funzione, essendo necessario un impegno maggiore del Legislatore in ragione dell'alto contenuto formativo e didattico che il settore ha e delle positive ripercussioni che lo stesso può riflettere sull'intera economia di scala. Quando si parla di cultura, infatti, si deve ben tenere a mente quanto la stessa risulti determinante nel fare dell'Italia la capitale mondiale del turismo. Per questo motivo, chiediamo che venga **implementato il rifinanziamento almeno a 100 milioni di euro**, in virtù dei notevoli benefici di carattere economico che impatterebbero anche su una vastissima platea di operatori del settore turistico.

L'articolo 116, invece, al fine di **favorire lo sviluppo turistico e gli esercenti** l'attività di commercio al dettaglio e gli artigiani che svolgono la propria attività in un comune con popolazione fino a 500 abitanti delle aree interne, possono beneficiare, per gli anni 2022 e 2023, di un contributo per il pagamento dell'imposta municipale propria per gli immobili siti nei già menzionati Comuni, posseduti e utilizzati dai soggetti elencati per l'esercizio dell'attività economica. Sulla scorta delle precedenti valutazioni, Conflavoro PMI auspica che il Parlamento tenga conto di come molti borghi nei confronti dei quali questa misura può avere efficacia hanno, in realtà, una popolazione superiore **al limite fissato in norma che, quindi, per una migliore ragione funzionale ed economica dovrebbe essere innalzato a 5.000 abitanti**. Nel panorama attuale oltre il 90% dei borghi storici ha una popolazione di oltre 500 abitanti, risultando in sintesi tale numero inefficace alla tutela dei nostri agglomerati storici.

Infine, in relazione a quanto previsto nell'art. 120, che istituisce un **Fondo unico nazionale per il turismo**, la dotazione economica ivi prospettata pari 120 milioni di euro per gli anni 2022 e 2023 e a 40 milioni di euro per l'anno 2024 appare inadeguata in considerazione del blocco causa Covid-19 che diversi settori hanno subito in maniera quasi totale nel corso degli ultimi 18 mesi,

dovendo gli stessi ricorrere a misure straordinarie per far fronte alla crisi affrontata e dovendo il Legislatore, a giudizio di Conflavoro PMI, tutelare ogni operatore d'ambito. Per questo motivo, chiediamo **che dotazione sia così incrementata**: 200 milioni di euro per l'anno 2022, 120 milioni di euro per l'anno 2023 e 40 milioni di euro per l'anno 2024, ponendo in rilievo come proprio sul 2022 debbano essere concentrati i massimi sforzi di sostegno al settore.

A nome di Conflavoro PMI, intendo ringraziare i Presidenti e tutti i Commissari per l'opportunità offerta, con l'auspicio che le proposte evidenziate possano trovare accoglimento e contribuire, dopo una lunga e drammatica fase di incertezza economica e di instabilità del mercato del lavoro, a creare le condizioni necessarie affinché il nostro Sistema Paese diventi più equo, inclusivo, sostenibile e competitivo anche a livello internazionale.

Conflavoro PMI: chi siamo

Conflavoro PMI è l'associazione datoriale che maggiormente tutela e promuove gli interessi delle imprese associate. Conflavoro PMI nasce per rispondere alle esigenze e ai problemi delle micro, piccole e medie imprese, che oggi sono le realtà maggiormente in difficoltà a causa della crisi economica globale. La confederazione si propone come obiettivo primario la ripartenza e riqualificazione del sistema imprenditoriale nazionale, attraverso un nuovo modo di far associazione, ponendo il mondo delle professioni qualificate al servizio di tutte le imprese associate. Con più di 970 collaboratori operanti in circa 70 sedi della confederazione, presenti in 17 regioni, e 133 sedi delle associazioni aderenti a Conflavoro PMI, l'associazione conta ad oggi oltre 83.000 aziende associate su tutto il territorio Nazionale e più di 500.000 addetti appartenenti ai più diversificati settori economici del Paese.

Il Presidente Conflavoro PMI
Roberto Capobianco

